

 Il retroscena

Il decreto di aprile diventa il bivio per il futuro del governo

di **Francesco Verderami**

Dalla mossa annunciata ieri, si capisce che Conte lotta contro il tempo, perché — come riconoscono ministri ed esponenti dei partiti di maggioranza — questo governo «non ha più molto tempo». Il decreto di aprile rappresenterà l'ultima cartuccia a sua disposizione, e l'obiettivo — come dice il titolare dell'Economia — di «immettere liquidità immediata», sarà il tentativo di tenere in piedi il sistema e contrastare i crescenti segnali di tensione nel Paese. Al vertice del Pd con i suoi ministri è emerso un quadro drammatico della situazione, tra carenze organizzative e intoppi burocratici che intralciano l'azione nell'emergenza. Uno

scenario simile a quello disegnato il giorno prima nella riunione dei 5 Stelle, dove si è discusso di alcune falle in nodi strategici come l'Inps, e dove i timori sulla stabilità del governo sono stati

sovrastati dalla preoccupazione sulla questione sociale «che ci sta sfuggendo di mano». È in questo contesto che va inserito lo scontro con l'Europa. Nonostante vengano smentiti contrasti tra Palazzo Chigi e via XX Settembre, filtrano le divergenze tra Conte e Gualtieri. L'ultima è sul «facciamo da soli» pronunciato dal premier al vertice Ue, niente affatto piaciuto al Pd e al ministro dell'Economia, che pronosticava quanto poi è successo. Cioè la reazione, affidata peraltro alla presidente della Commissione, che ha spazzato via dalle trattative i Coronabond: «Sono solo uno slogan». «Così siamo spalle al muro», hanno commentato i maggiorenti dem, mentre Gualtieri definiva «sbagliate» le parole di Ursula von der Leyen. Ma tutto ciò è conseguenza della strategia decisa da Conte, che «per sfuggire al fantasma di Draghi» (espressione in voga nelle chat del Pd e di M5S) ha inasprito la sua linea al vertice Ue: prima della riunione — secondo fonti autorevoli di governo — la distanza del premier con Gualtieri si era

misurata sul fatto che l'Economia non gli avesse dato «una via alternativa» rispetto al Mes. Conte temeva che se avesse aperto una trattativa su questo strumento, Salvini sarebbe insorto e a ruota sarebbero insorti i grillini, mettendo a repentaglio la stabilità del governo. Ma ora persino i 5 Stelle sono disorientati, siccome «non si sa quale possa essere la soluzione» in Europa. Le parole di von der Leyen, per quanto poco diplomatiche, mettono in risalto ciò che il renziano Marattin evidenzia attraverso una domanda retorica: «Visto che l'Italia non vuole usare il Mes, c'è qualcuno che sappia dire quale altro organismo o istituzione europea possa emettere un debito comune a parte il Mes?». Il gioco al rilancio di Conte appare dunque un azzardo. Ecco spiegato lo sconcerto del Pd, dove si pone attenzione alle mosse di Di Maio, che ieri si è sperticato in elogi verso Draghi: «Noi vogliamo che si segua la sua ricetta». «E noi abbiamo capito dove Di Maio vuole andare a parare», è stata la chiosa di un dirigente dem. Il «fantasma» si aggira per Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Tutti gli aggiornamenti in tempo reale sull'emergenza sanitaria con i video, le analisi e i commenti

